

Coppa Campioni un fantastico bis

Il Milan rientra nella Storia

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

VIENNA. Il Prater rimbombava mentre Arrigo Sacchi abbracciava Baresi. Poi Baresi si stacca, prende la Coppa e la alza al cielo mentre i supporter rossoneri diventano rauchi dalla felicità. Per la seconda volta consecutiva (la quarta della sua storia), il Milan ha vinto la Coppa dei Campioni. L'ha vinta in modo sofferto, con difficoltà, patendo fino alla metà della ripresa l'assistente ragagnata del Benfica. E l'ha vinta grazie a Rijkaard, cioè il meno santificato del trio olandese, che sfruttando una splendida apertura di Van Basten ha piegato le ginocchia ai portoghesi. Una partita strana, contraria, durante la quale gli uomini di Sacchi hanno avuto il merito di mantenere la freddezza per scoccare la botta decisiva. Insieme ai giocatori del Milan, che salutano i loro tifosi correndo per Prater, tutto il calcio italiano festeggia questa eccezionale stagione che vede, per la prima volta in assoluto, tre nostre squadre aggiudicarsi le tre coppe europee. E l'anno prossimo partiranno in otto. Un record assoluto di un paese che, ultimamente, solo dopo il pallone trova motivi per entusiasinarsi. Quando si comincia non è come a Barcellona, dove sembrava di essere in una succursale di San Siro, il

Prater Stadion veste alla rossonera ma con moderazione. Solo quando le due squadre escono dal boccaporto del Prater il tifoso milanista schiaccia quello portoghese: così, a spanne, facciamo 30 mila contro 15 mila. In questo primo confronto, due a uno in favore del Milan. Nella partita vera, però, le cose non si presentano così facili. Novità tattiche, astuzie da lupi della panchina, non se ne vedono. Le formazioni infatti sono quelle previste, e anche le disposizioni tattiche. I giocatori di Eriksson sfruttano una splendida apertura di Van Basten ma vengono fermati dal portoghese. Una partita strana, contraria, durante la quale gli uomini di Sacchi hanno avuto il merito di mantenere la freddezza per scoccare la botta decisiva. Insieme ai giocatori del Milan, che salutano i loro tifosi correndo per Prater, tutto il calcio italiano festeggia questa eccezionale stagione che vede, per la prima volta in assoluto, tre nostre squadre aggiudicarsi le tre coppe europee. E l'anno prossimo partiranno in otto. Un record assoluto di un paese che, ultimamente, solo dopo il pallone trova motivi per entusiasinarsi. Quando si comincia non è come a Barcellona, dove sembrava di essere in una succursale di San Siro, il

sono ben poco elastiche. Anzi, tutto il Milan è bloccato: si muove come se fosse zavorrato, una specie di Gulliver inchiodato dai legacci dei lillipuziani del Benfica. La squadra di Sacchi patisce il gioco corto dei portoghesi e non riesce a trovare le giuste contrarie. Ancelotti gira a vuoto, Gullit prova qualche sgroppata delle sue ma viene frenato dal morso di Hernani. E a Van Basten, lasciato in poco spendido isolamento tra Ricardo e Elvir, non spiove una palla che sia una. Le conseguenze sono poco incoraggianti: il Milan dilatiava a concludere una sola volta al quarantesimo. Gullit trova libero sulla destra Tassotti che si accinge a tirare un rasoterra parato in due tempi da Silvino. L'unica vera azione da gol del Milan: per il resto buio completo. Il Benfica, all'opposto, preme di più, tiene spesso in affanno la retroguardia rossonera, però non può vantare una conclusione limpida. L'unico pericolo è stato al 33° quando Baresi e soci tentavano il giochetto del fuorigioco e i portoghesi li prendevano d'infilata con un scambio tra Pacheco ed Hernani sulla quale riusciva a mettere una pezza Costacurta. Fine della trasmissione. Il Milan delude e Berlusconi irgige in tribuna come se fosse uno spiedino. Un primo tempo deludente. Usando il

punteggio della guida «Michellini» dal punto di vista dello spettacolo non merita più di una stellina. Basta e avanza. Affascinante partita a scacchi, match per fini intenditori, dirà qualcuno. In realtà solo tanto fumo: l'arostio è un tiro in porta. Nella ripresa, per uscire dal torpore, il Milan tenta subito un colpo da kappao: Van Basten a Gullit che prende il volo verso la porta: rasoterra non troppo convinto e Silvino para. Il Milan si sveglia: non è ancora pimpante come ai bei tempi, ma il Benfica comincia a subire il cambio di marcia. I rossoneri accelerano, soprattutto con degli affondi improvvisi che saliano il gommoso sbar-

MILAN 1
BENFICA 0

MILAN: G. Galli, Tassotti, Melcini, Colombo, Costacurta, Baresi, Ancelotti (75' Massaro), Rijkaard, Van Basten, Gullit, Evani (12' Pazzagli, 13' F. Galli, 15' Sironne, 16' Borgonovo).
BENFICA: Silvino, José Carlos, Ricardo, Samuel, Aidair, Thern, Paneira (79' Vata), Pacheco (59' Brito), Hernani, Magnusson, Valdo (12' Bento, 13' Mendis, 14' Diamantino).
ARBITRO: Kohl (Austria).
RETI: 67' Rijkaard.
NOTE: Angoli 8-3 per il Benfica. Ammoniti: Aidair e Ricardo. Stadio esaurito con 58.000 spettatori. Serata con clima primaverile, terreno di gioco in perfette condizioni. Presenti in tribuna il presidente della Federcalcio, Matarrese, ed il presidente del Real Madrid, Mendoza.



«La festa. Gullit in una notte finalmente felice «Un anno di sofferenza in una partita sintesi»

Milan barcollante, incredulo, felicemente stordito. Trascina la Coppa dei Campioni e se stesso verso la fine di questa stagione tribolata esattamente come questa finale. La notte viennese è sua e anche gli incubi. Ha temuto a lungo di non farcela. E ora Berlusconi dice: «Vittoria difficile ma importantissima. Ci ripaga di tante amarezze e ci permette di restare nel grande calcio».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

VIENNA. La mano pelosa del destino spinge i giocatori del Benfica nel buco nero del sottopassaggio. Camminano con il capo chino, desolati. Nel volgere di pochi istanti, spariscono nel sottopassaggio lasciandosi alle spalle le danze liberatorie dei milanesi, i cani e i gironi che travolgono anche la compostezza di Silvio Berlusconi.

Immagini lontane, come sfuocate nello stordimento del boato lungo e orribidente del Prater: la tarantella di Borgonovo e Van Basten, strugge Giovanni Galli che bacia il pallone della sua porta, Baresi con la coppa alta nel cielo viennese. Una foto di gruppo, con Berlusconi in mezzo, come un anno fa, a Barcellona. Poi il ginocchio, il mucchio che corre felice, stravolto e ancora abbondantemente incredulo. Conferenza stampa. Ecco Arrigo Sacchi. Calmo, lucido, sembra aver vinto una partita a flipper. «È una vittoria che siamo

riusciti a conquistare solo grazie alla grande maturità tattica ormai raggiunta da questa squadra. Una vittoria anche sofferta: lo ammetto. Il primo tempo è stato molto difficile, per noi. Siamo rimasti fermi, non riusciamo ad entrare in partita. E usavamo sempre e solo l'arma dei lanci, per trovare qualche giocatore smarcato in avanti. Superare il loro assetto difensivo in questo modo, era impossibile. Nella ripresa, fortunatamente, ci siamo sbloccati e abbiamo avuto quattro palli gol limpide, pulite. Negli spogliatoi avevo detto ai miei di aver pazienza: siamo stati premiali. Questa finale è stata certamente meno spettacolare di quella dell'anno scorso, a Barcellona. Ma dal punto di vista della soddisfazione vale sicuramente di più.

Berlusconi appoggiato a un muro. «Il Benfica non ha fatto alcun tiro in porta, perderla, questa finale, sarebbe stato

davvero una beffa. Certo, abbiamo giocato un calcio diverso da quello che siamo abituati a giocare, ma il merito è stato sicuramente dell'assetto tattico dei portoghesi che, per tutto il primo tempo, ci hanno impensierito. Questa è una vittoria importante. La squadra ha dimostrato onestà e senso di professionalità, ha dimostrato di non sbagliare mai le partite importanti.

Rijkaard: «Ho segnato il gol della vittoria, sono felice? Non dovrete chiedermelo, sono felicissimo. La gara? Non riusciamo ad essere noi stessi. Quando ho visto quel pallone, ho pensato: caro Frank, questo tiro proprio non lo puoi sbagliare».

Giovanni Galli, in un tumulto di sensazioni: «Ho letto lo striscione dei tifosi. Giovanni, grazie a Dio. Ho letto e mi sono commosso, vado via felice e vado via perché, sia chiaro, ad un certo punto ho avuto qualche incomprensione con qualcuno».

Ancelotti, con un sorriso: vinto la Coppa e ho capito di essere ancora un giocatore capace di poter giocare ad alto livello. Disputerò un grande Mondiale». L'ultimo, quello che non si riesce a trovare, Ruud Gullit: «Cosa penso di questa partita? Penso che abbia sintetizzato la sofferenza di tutto un anno. La sofferenza mia, e quella di tutta una squadra».

Ha vinto Sacchi non ha perso Vicini

RONALDO PERGOLINI

Il Milan ce l'ha fatta. Dopo aver sognato il Grande Slam ha corso il rischio di considerarsi un sogno. Uno ad uno erano caduti i pezzi di un incantesimo che sembrava infrangibile. Gli restava quest'ultimo filo al quale aggrapparsi per non perdere definitivamente una bussola che aveva indicato una, fino a poco tempo fa, trionfale rotta. Il Milan ce l'ha fatta e il calcio italiano cala un storico poker di coppe europee: la Coppa Coppe della Sampa, l'Uefa della Juventus, la Mitropa del Bari e ultima, ma prima in ordine di importanza, la prestigiosa Coppa Campioni. Con un fotolinish, carico di fatica e di tensione, il Milan ha superato un Benfica furbo e rognoso e può riproporre l'immagine di un calcio che stava per perdere la faccia. Il calcio della ditta «Berlusconi & Sacchi» è ancora vincente, anche se non strarvincente. Il football nostrano e internazionale può ancora contare su questo modello, ma nessuno è obbligato a copiarlo. Si può vincere alla Sacchi, ma si vince anche alla Bigon, alla Zoff, alla Boskov e perfino alla Salvemini. E chissà che la Fiat-Juventus, che sta mettendo a punto un prototipo costruito su disegni «rubati» agli stabilimenti berlusconiani, non debba pentirsi di aver portato allo «sfasciacarrozze» il suo vecchio modello di squadra. Una stagione esaltante per il calcio italiano quella che si è conclusa ieri sera sul Prater di Vienna. Una stagione ricca di certezze, ma anche piena di incertezze. Non c'è un modo unico e immutabile per vincere e alle scelte dei Mondiali non si può agitare sotto gli occhi del ct azzurro nessun manuale del «Perfetto vincitore». Vicini non si è mai lasciato suggestionare dai nuovi maghi e con cocciuta intelligenza ha continuato a credere alle sue «vecchie» idee, e chissà che dopo questo poker non sia possibile piazzare una originalissima scala reale.

ALBO D'ORO

1955-'56 Real Madrid	67-'68 Manchester United	78-'79 Nottingham Forest
56-'57 Real Madrid	68-'69 MILAN	79-'80 Nottingham Forest
57-'58 Real Madrid	69-'70 Feyenoord	80-'81 Liverpool
58-'59 Real Madrid	70-'71 Ajax	81-'82 Aston Villa
59-'60 Real Madrid	71-'72 Ajax	82-'83 Amburgo
60-'61 Benfica	72-'73 Ajax	83-'84 Liverpool
61-'62 Benfica	73-'74 Bayern Monaco	84-'85 JUVENTUS
62-'63 MILAN	74-'75 Bayern Monaco	85-'86 Steaua Bucarest
63-'64 INTER	75-'76 Bayern Monaco	86-'87 Porto
64-'65 INTER	76-'77 Liverpool	87-'88 Psv Eindhoven
65-'66 Real Madrid	77-'78 Liverpool	88-'89 MILAN
66-'67 Celtic Glasgow		89-'90 MILAN

FENOMENALE EN PLEIN

Coppa Intercontinentale:	MILAN
Supercoppa:	MILAN
Coppa dei Campioni:	MILAN
Coppa delle Coppe:	SAMPDORIA
Coppa Uefa:	JUVENTUS
Mitropa Cup:	BARI

Tribuna Vip. A metà gara era un uomo infuriato E Re Silvio «scortato» scese negli spogliatoi

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Tribuna d'onore. C'è poco da scrivere «vip». Ci sono normali facce dal calcio. C'è quella del presidente del Real Madrid, Ramon Mendoza. Una faccia che ride, che chiacchiera, che dice: «Nella prossima finale, vedrete, ci saranno anche i miei bianchi... Una finale come questa di Coppa dei Campioni non può restare troppo tempo senza una squadra prestigiosa come il Real...».

Poi, c'è la faccia del presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, che fa commenti ironici sulle giacche della divisa ufficiale dell'Uefa. Giacche a quadretti, sull'azzurro scuro, bruttine assai. Addosso spiombano pure male. «Non me la metterò mai, una

giacca così...», dice solo questo. Matarrese, ma ha già detto molto, in mattinata, al termine dell'incontro che ha avuto con Silvio Berlusconi.

Berlusconi. È scortato, seguito, a volte perfino intralciato dai suoi tre guardaspalle. Quando si siede e la partita comincia, Berlusconi si toglie anche il sorriso che ha tenuto su. È zeta zitto. E non vuole commentare nemmeno i due striscioni attaccati dai suoi tifosi. Il primo: «Fininvest: più biglietti ai tifosi, meno ai clienti! Il secondo: «Vincete per noi, non per l'Italia!».

Altri volti: quello del presidente dell'Uefa, Johansson, quella di Cecchi Gori, di Rizzoli figlio, di Leonardo Mondadori.

Quella di Galeone. Salutato da tutti, omaggiato: «Sio a Como, sio bene... grazie».

Ultima chicca: sembra, ripete, sembra, che Berlusconi abbia invitato, a sue spese, una decina di giornalisti economici. Che stanno seguendo il caso Mondadori. Alla fine del primo tempo, Berlusconi, verde dalla rabbia, è sceso negli spogliatoi: non è soddisfatto del gioco rossonero. Matarrese: «Non è il Milan che siamo abituati a vedere. Questi grandi nomi ancora non li abbiamo visti». Nizzola: «Non è il Gullit che conosciamo. Speriamo bene... Infine, voci di mercato: il Milan avrebbe opzionato Preud'Homme che verrebbe dirottato al Torino per ottenere l'opzione di Müller per il prossimo campionato. □ Fa.Ro.

Il trattato di Vienna. Dopo mesi di polemiche, i due superpresidenti del calcio italiano si stringono la mano Gli 0-2 facili e la responsabilità oggettiva: la Federazione si è impegnata a modificare il regolamento

Matarrese e Berlusconi, i nemici ritrovati

ieri mattina, qualche ora prima dell'inizio della finale, Berlusconi e Matarrese hanno deciso di vedersi. Troppe polemiche negli ultimi tempi. Troppo lavoro. «È stato un incontro importante - ha detto il presidente della Federcalcio - Abbiamo cancellato tutte le incomprensioni del passato. Berlusconi, poi, mi ha assicurato di non aver mai avuto dubbi sull'onestà della Federazione».

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Si sono incontrati. Hanno smesso di mandarsi messaggi attraverso i titoli dei giornali. Hanno scelto la vigilia immediata della finale di Coppa dei Campioni e si sono seduti uno di fronte all'altro. Incontro, tra il presidente del Milan, Silvio Berlusconi, e il presidente della Federcalcio, Antonio

Matarrese. Incontro cordiale, all'ora di colazione dieci minuti prima di mezzogiorno, in una saletta riservata all'Hotel Sas Palé.

Tutto molto cordiale. Matarrese esce e racconta. Sorride, sembra soddisfatto. Berlusconi non è parso sereno e caricato.

Posso davvero dire di averlo trovato come un leone, ma non come un leone ferito. Avevo sentito e letto, sul suo conto, strane storie di possibili abbandoni. Invece ci ho parlato, con Berlusconi, e mi ha dato l'impressione di uno che non ha alcuna voglia di abbandonare questo nostro ambiente. Un ambiente che, gli ho spiegato, non ha solo bisogno di soldi, di forze economiche, ma anche di idee, di proposte, di un certo tipo di entusiasmo.

Matarrese ha poi ammesso: «Sì, abbiamo anche parlato a lungo della vicenda legata al famoso 2-0 a tavolino concesso al Napoli in occasione della partita di campionato Atalanta-Napoli. E gli ho spiegato che

noi, questo regolamento, vogliamo proprio cambiarlo, modificarlo. Così com'è, ma questo la Federazione lo dice ormai da molto tempo, ci sembra proprio un regolamento antiquato. Berlusconi, da parte sua, mi ha comunque assicurato di non aver mai avuto dubbi sull'onestà, sulla legittimità del nostro operato, dell'operato della Federazione...».

Arzi, mi ha assicurato che, a suo parere, i suoi o il miglior presidente che possa avere la Federcalcio.

All'incontro hanno partecipato anche il segretario generale della Federcalcio, Gianni Petrucci, e per il gruppo Berlusconi, Galliani e Confalonieri. «Tutti insieme, l'acce che non si

erano mai viste troppo da vicino», ha commentato ancora il presidente Matarrese che ha pure fatto il punto sulla situazione di Cerveriano, sulla rivolta di Firenze, sulla Nazionale assediata.

«La situazione, in generale, mi sembra che stia migliorando rapidamente. Certi bollori mi sembra proprio che si stiano raffreddando. Ma nonostante questo, stiamo studiando un'iniziativa che, se dovesse andare in porto, mi costringerà ad essere sabato prossimo a Cerveriano». L'iniziativa: un incontro tra Matarrese, il sindaco di Firenze, Morales, e alcuni rappresentanti dei club di tifosi della Fiorentina. □ Fa.Ro.